



*Appunti di viaggio*

*Viaggio in India*

*26 ottobre 2013 – 09 novembre 2013*

*incontro con i bambini delle nostre missioni*

Dopo sei anni, l'ultima visita è stata a gennaio del 2007, ritorno in India con Marcello, mio fratello, Lavina, mia figlia, Valter, mio marito, la famiglia Pesce, composta da Angelo, Flora, Jaya Rani e Sandra, che come me ha adottato le due figlie dalla missione di Ullal – India, il fidanzato di Jaya Rani, Alberto e gli sponsor Manuela, Roberta e Annalisa.

Marcello ha preparato il viaggio in ogni dettaglio: l'incontro con i bambini da noi aiutati e i responsabili delle Missioni, oltre ad alcuni giorni dedicati a visite culturali.

Forte trepidazione, ansia ed euforia si mescolano nella mia mente e scombussolano il mio cuore. Dodici persone non sono poche e giacché saremo ospitati nelle missioni, la paura di procurare un certo disagio si fa strada. E poi, più di tutto, si fa sentire il pensiero di ritornare lì con i nostri figli, dopo ventitré anni, da adulti, nel posto dove sono stati accolti, incontrando le Superiore che hanno curato le nostre pratiche dell'adozione e che li hanno coccolati, curati. Sarà per loro un'esperienza forte!

Pervasa da tutti questi pensieri degli ultimi giorni arriva la data della partenza, sabato 26 ottobre.

Tutto in orario: Valerio ci preleva con il suo furgone e Roberta, che si è fatta carico di qualche nostra valigia, ci segue in macchina con il marito e sua figlia. All'aeroporto di Venezia incontriamo i nostri compagni di viaggio. Prima foto di gruppo e, a seguire, primo check-in... ne seguiranno molti altri e ogni volta la stessa preoccupazione: c'è sempre qualcosa che non va.

Imbarco in orario ore 14.20 aeroporto di Marco Polo.

Arriviamo a Istanbul alle 17:45. Due ore di attesa e imbarco per Mumbai alle ore 19:35.

L'arrivo è previsto per le 04:30 locali.

Mumbai ha avuto per me un impatto più dolce dell'ultimo viaggio. Devo dire che non sono stata accolta dalla folata di aria calda, umida, densa come l'ultima volta.

Poche sono state le file per le pratiche di sdoganamento, anche se gli intoppi non sono mancati ma comunque risolti in maniera eccellente da Marcello che sempre ci ha trasmesso sicurezza, condizione utile per farci rimanere tranquilli.

L'aeroporto di Mumbai, che è il più grande e frequentato dell'India, è stato oggetto di diversi lavori importanti, iniziati già nel 2006 e completati nel 2010; per cui, in qualche modo, tra aria condizionata e servizio navetta che collega i terminal, tutto avviene all'interno senza avere subito un impatto diretto con la città.

### **Domenica 27 ottobre**

A Mumbai il primo inconveniente: il furgone prenotato non è sufficientemente capiente per portare noi e le valige al domestic airport. Marcello comincia a fare le giuste osservazioni con i responsabili. Alla fine occupiamo i posti disponibili, riusciamo a farci stare le valige, e alcuni di noi ci si siedono addirittura sopra. Dopo aver fatto una piccola colazione e un po' di attesa prima di prendere l'ultimo volo alle 8:45, ci imbarchiamo per raggiungere Mangalore . Arrivo stimato per le 10:45.

Atterriamo. Solita frenata brusca. La pista di atterraggio è piccola nonostante i grandi lavori di ampliamento. L'aeroporto si presenta molto diverso oggi. Lo ricordavo piccolo come una stazione ferroviaria e invece ora è un aeroporto internazionale.

A Mangalore ci aspetta Sr. Evangeline, all'epoca Superiora di Ullal ed ora factotum di Jeppoo.

La intravediamo, sempre uguale, con il vestito nuovo nella sala di attesa, ci vede e agita le braccia e di nuovo un tonfo al cuore: sì, sono qui dopo sei anni dall'ultima volta e dopo ventitré anni dalla prima volta e in cuor mio mi dico : speriamo di ritornarci ancora.....

Sr. Evangeline comincia a impartire istruzioni ai drivers venuti con due furgoni, uno per contenere i nostri bagagli e l'altro per il nostro trasferimento.

Inizia da qui il nostro vero viaggio.

Arrivo a Jeppoo, la missione che ci ospiterà per cinque giorni.

Mangiamo un boccone e subito l'incontro nel pomeriggio con i bambini, le famiglie e gli assistenti sociali del centro.

Ci accolgono nella sala del centro sociale Spandana Trust.

All'ingresso una lavagna tutta colorata porta scritto questo messaggio: cordiale benvenuto cari sponsors (hearty welcome dear sponsors), messaggio che incontreremo in ogni missione a cui faremo visita.

Tutti ci salutano calorosamente e tra gli sguardi di tutti inizia il nostro incontro.

Karishma Ravi, la ragazza aiutata da Raffaella, legge una lettera di ringraziamento indirizzata al suo sponsor; alcuni bambini ci dimostrano la loro gratitudine con piccole manifestazioni corali e danze. Alcuni genitori prendono la parola, anch'essi vogliono esprimere il loro ringraziamento.

Regaliamo a tutti i partecipanti un asciugamano con dentro una saponetta, dei biscotti, delle caramelle e di contro loro ci donano fiori e una collanina fatta dalle suore.

Il cuore è tutto in subbuglio...

Offriamo, per il tramite del centro, un piccolo snack e una bevanda gialla, non meglio definita, che a fine incontro beviamo anche noi.

Nella missione Infant Mary's Convent- Jeppoo aiutiamo 110 bambini con il programma delle adozioni a distanza.

Come già riferito negli appunti di viaggio del 2007, la missione di Jeppoo aiuta 1500 bambini e si adopera nel sostegno di 105 malati mentali e handicappati.

La missione ospita 171 persone, uomini e donne, anziani, abbandonati, alcuni di loro handicappati .

Ospita 125 bambini orfani o con parenti alcolizzati. Questi bambini non sono in stato di adottabilità e vivono dentro la missione.

320 sono i bambini poveri aiutati dalla missione che frequentano la scuola dalla prima alla settima standard.

Assiste un gruppo di 200 donne. Organizza meeting con programmi sulla nutrizione, sull'uso dell'acqua, sull'igiene e sull'educazione alla vita familiare.

Tra i programmi anche quello di aiutare oltre 220 persone anziane con attività ricreative, esercizi yoga e danze uso "terapia", con programmi nutrizionali, sport, giochi e assistenza sanitaria.

Il target della missione è l'aiuto a circa 10000 famiglie.

Un lavoro enorme, le nostre suore non dormono mai...

Alle ore 17:00 incontro a Merlapadav dove siamo accolti nella sala costruita dagli Amici di Padre Calcagno di Chioggia. Anche qui la calorosa accoglienza ci mette un po' a disagio, stessa accoglienza che ritroveremo poi in tutte le missioni cui faremo visita: ci accolgono con il rito del benvenuto con fiori, o con l'acqua, o con il fuoco e ci offrono il succo di cocco. Consegniamo l'offerta che gli Amici di Padre Calcagno ci avevano fatto pervenire e poco dopo ci congediamo, senza non poter andare prima a trovare

alcune famiglie che sono aiutate dagli sponsor che vivono proprio in questo villaggio sulla collina.

Saliamo nel nostro taxi per andare a visitare un altro centro, sempre a Merlapadav, anche questo finito di costruire con gli aiuti degli Amici di Padre Calcagno. Il centro si trova vicino alla casa di Anitha e Rocky, abitazione costruita ai due fratelli orfani per interessamento di Sr. Maria Grazia Bianchi. E' notte fonda, ma, nonostante il buio, ci sono operai che stanno sistemando la strada che ci porta al centro. Dobbiamo fermarci e percorrere il tratto che ci manca a piedi. Ci sono già alcune famiglie che ci aspettano da un po' di tempo. Non possiamo rifiutare il succo di cocco.

Ci congediamo infine per tornare alla base. Trentaquattro ore no-stop in giro per il mondo, siamo stanchi!

Sistemazione spartana, piccola doccia, cena e tutti a letto.

### **Lunedì 28 ottobre**

L'alba si annuncia con le preghiere delle suore, i canti dai minareti e i cra-cra dei corvi. Così sarà per tutta la nostra permanenza a Jeppoo.

La prima attività che ci aspetta è l'incontro con la superiora di Jeppoo che ci illustra gli impegni della missione. Ci fa visitare il padiglione dei malati, delle persone disabili, di quelle con problemi mentali, dei bambini che non tornano a casa e vivono nella missione. I lettini tutti in ordine, i vestiti riposti con cura. Il pensiero è inevitabile : " i nostri figli non sono così bravi!"

Prima di incontrare i bambini della missione Aloysian Boys facciamo visita al cimitero dove riposa Sr. Amelia e deponiamo i fiori che ci erano stati offerti il giorno prima.

Una tomba comune, insieme con altre suore, semplice com'era lei.

La missione di Aloysian Boys, fondata dai Padri Gesuiti, ospita 115 bambini, di cui 39 aiutati dal nostro gruppo.

Sr. Ida ne è la superiora, mentre Padre Leo D'Souza il direttore.

Aloysian Boys Home è un centro di riabilitazione di Someshwar e Kotekar vicino a Mangalore, avviato dal St Aloysius College nel 1981. La casa si rivolge a due tipi di bambini: i primi sono i delinquenti che vengono di solito inviati per iniziare un percorso di correzione. Senza il tocco personale e di affetto della missione, questi bambini avrebbero difficoltà a cominciare una nuova vita. La Missione si prende cura di loro cercando di creare l'atmosfera familiare di una casa.

I secondi che approdano sono i disperati della Terra: bambini i cui genitori sono morti o sono separati e hanno abbandonato i loro figli. In tutto la missione aiuta circa 115 bambini appartenenti ad entrambe le categorie. La maggior parte di loro sono ragazzi che alloggiano in dieci villette. Ciascuna ospita dai nove

ai dodici bambini. Costoro, aiutati da Padre Leo, sono coinvolti nel proprio mantenimento mediante la coltivazione di un orto e di alberi da frutta, così come nella produzione di latticini e nell'allevamento di suini e pollame. Sono anche educati alla conoscenza delle piante officinali. Alcuni ragazzi, finita la scuola, sono inviati al college. Altri sono inviati all'istituto tecnico di formazione. Questi corsi di formazione consentiranno loro di guadagnarsi da vivere quando lasceranno la casa.

I bambini vivono in alloggi adeguati e sono supportati nel vestiario e nel cibo. Frequentano la scuola nella parrocchia locale dove, non solo imparano materie accademiche, ma socializzano anche con altri bambini di famiglie normali. Oltre alla scuola, si insegna loro l'uso del computer, a cantare e ballare e suonare strumenti musicali. Uno sforzo è anche concentrato nel tenere allenato il bambino a parlare in inglese.

Quando i bambini sono malati vengono assistiti e curati.

I responsabili ci hanno riferito che sono certi che con questa formazione, quando i giovani lasceranno la casa all'età di circa 18 anni, saranno pronti per essere dei cittadini responsabili. Coloro che hanno conseguito il titolo presso la casa e non hanno rapporti familiari, saranno aiutati a trovare un impiego.

Siamo accolti dai bambini sull'uscio dei loro cottage e ci invitano a entrare. Ci mostrano la loro casa: l'unica stanza serve sia per fare i compiti, sia per mangiare e per dormire la sera.

Stendono il loro materasso ogni sera e ogni mattina lo arrotolano per essere depresso affinché la stanza sia sgombra. La Superiora che ci segue ci dice che i bambini si alzano alle 5 del mattino, fanno il saluto al sole, pregano, si lavano, mangiano e si preparano per andare a scuola.

Tutti i bambini vogliono mostrarci i loro disegni, prendono i quaderni e ci fanno vedere i loro voti.

Ci fanno salire le scale dell'edificio principale e arriviamo così in un grande salone, abbellito con fiori di colore arancione, giallo e rosso che riportano la scritta "welcome".

Anche qui i bambini si esibiscono in canti e balli.

Come contenere tutta questa emozione! E siamo solo al secondo giorno...

Pranziamo con Sr. Ida e Padre Leo: un pranzetto ricco d'ingredienti semplici, sapientemente miscelati e cotti con cura, mentre nel frattempo ci raccontano del loro impegno nell'educazione e nel portare a termine i progetti intrapresi.

Il lavoro effettivo della gestione della casa è svolto dalle Suore della Carità (di Bartolomea e Gerosa). Le sorelle vivono con i bambini e danno loro amore e affetto.

Le finanze dell'istituto dipendono esclusivamente dal sostegno dei generosi benefattori. La Missione si assume la totale responsabilità dei bambini. La preoccupazione degli educatori è anche per il loro futuro

e per questo cercano di accompagnarli fino a quando non saranno autosufficienti.

Organizziamo di offrire, nel pomeriggio, il gelato, saponi e dentifricio. Lasciamo alla Superiora penne e matite colorate, doni che saranno distribuiti dalle suore secondo la necessità.

Ci congediamo solo con un arrivederci poiché nel pomeriggio saremo ritornati.

Nel frattempo andiamo a far visita alla missione di Ullal la cui superiora è Sr.Veera.

Ullal una volta era anche brefotrofia e orfanotrofia. I nostri figli provengono da questa missione. Oggi “Nirmala Convent” è un centro di assistenza sociale – ospedale di maternità – scuola lavoro cucito – scuola dell’infanzia – ostello – casa per anziani e infermeria per le sorelle anziane.

Ullal dista 8 km da Mangalore. E’ un posto tranquillo e ricco di palme. Il Nirmala si trova vicino alla spiaggia.

All’ingresso della città ammiriamo la scultura di una donna a cavallo.

Marcello ci racconta che rappresenta la regina Abbakka Chowta, prima promotrice della liberazione delle donne in India, ma anche fautrice della stessa liberazione dell’India. Nella seconda metà del seicento, infatti, la regina Abbakka scongiurò a più riprese i tentativi di attacchi portoghesi al porto di Ullal, costringendoli a desistere. Il suo palazzo ora non esiste più, ma rimane il bel tempio sulla spiaggia da lei edificato.

Arriviamo e siamo accolti da Sr. Veera e Sr. Hermana, ex Superiora di Nellyady ma anche di Olavina Halli.

Ci portano a visitare le casette che ci ospitarono durante le nostre adozioni. Quanti ricordi...

Entriamo nella nursery ormai vuota e lì incontriamo Grace, l’anziana signora che era addetta alla cura dei nostri figli.

L’armonia dei mille colori che noto nelle piante del giardino della missione, la maestria delle suore nella coltivazione delle orchidee, l’allevamento degli struzzi, le cui uova pesano circa 700 grammi, mi sorprende.

Visitiamo l’ospedale-dispensario che serve principalmente donne musulmane. Quella notte erano nati tre bambini e ogni famiglia ce li ha portati orgogliosamente tra le nostre braccia.

Visitiamo la sartoria. Hanno ripreso a insegnare il lavoro del cucito a delle ragazzine e mi hanno promesso che a gennaio mi manderanno i primi lavori: dei fazzolettini e il ricamo del volto della Madonna su stoffa di organza.

Come al solito ci viene offerto il tè, accompagnato da qualche dolcetto tipico. Nell’occasione ci viene chiesto l’aiuto per acquistare un macchinario per gli esami del sangue necessario all’ospedale.

Non abbiamo potuto rimanere sordi alla loro richiesta e così, dopo neanche un mese dal nostro ritorno,

abbiamo raggiunto la cifra di € 4.250,00 e li abbiamo bonificati. Lo strumento è stato acquistato, obiettivo raggiunto.

Ritorniamo all'Aloysian Boys, distribuiamo i doni, il gelato e ci congediamo promettendo il nostro aiuto. Con sorpresa i bambini hanno improvvisato una piccola banda musicale e ci hanno salutato a suon di tromba e tamburi. Emozioni su emozioni...

Sr. Ida mi consegna venti nuovi bio-data, bambini in cerca di uno sponsor.

### **Martedì 29 ottobre**

Oggi è il giorno di Olavina Halli, il villaggio dell'amore, della fratellanza, dell'accoglienza, di cui Sr. Ann Rose è la Superiora.

Anche a Olavina Halli le suore ci stavano aspettando.

Abbiamo consegnato le cose che ci avevano richiesto e anche il merletto per l'altare che le suore della Sacra Famiglia di Sottomarina hanno generosamente donato.

Siamo stati ospiti a pranzo della missione. Le pietanze offerteci dalle missioni ci hanno dato, fin da subito, la sicurezza di quanto mangiavamo. Le suore, attente a non rendere troppo piccante il cibo, ci hanno fatto apprezzare la cucina indiana. La frutta che ci viene offerta in tutti i centri che visitiamo oltre ad essere dolcissima è profumatissima : arance, ananas, mandarini, banane, papaia, mango, noce di cocco.

Nel pomeriggio abbiamo incontrato tutti i bambini sponsorizzati e alcuni ragazzi che hanno già completato il loro piano formativo sono giunti alla Missione per salutarci. Ho negli occhi ancora Rathan Monteiro, ora ingegnere navale, che è venuto a ringraziare il suo sponsor Lucia e ci ha raccontato della sua preoccupazione per l'incognita "lavoro". Come avrei voluto che fosse stata Lucia a raccogliere i ringraziamenti. Il suo è stato un lungo progetto.

Abbiamo visitato il museo di Sr. Amelia: il suo letto, la sua macchina da scrivere, i suoi occhiali, insomma tutti i cimeli della sua vita, le foto con il papa, con Gabriella e tutte le sue onorificenze.

La Superiora ci ha riferito che con la morte di Suor Amelia si sono diradati anche i benefattori.

Qui a Olavina Halli molti sono i lebbrosi guariti. Ognuno ha un piccolo compito: chi rassetta le vie della missione, chi raccoglie il pepe e molte altre attività.

I bambini da noi aiutati sono venti.

Sr. Ann Rose mi consegna quattro nuovi bio-data.

Lasciamo la missione e ci rechiamo al tempio di Someshwara sulla spiaggia di Ullal, voluto dalla Regina Abbakka. Finiamo la giornata con la vista di uno spettacolo indimenticabile: il tramonto sul Mare Arabico

sopra una scogliera di roccia nera chiamata Rudra Shile. E' tradizione che tantissime famiglie e fidanzati si rechino ogni sera ad ammirare il calar del sole. Un tramonto mai uguale, che suscita emozioni e l'incognita proprio quando sembra essere inghiottito dal mare.

### **Mercoledì 30 ottobre**

Anche stamattina i corvi impazzano l'aria con il loro gracchiare.

Un'altra giornata intensa ci aspetta. In programma la visita di alcuni siti e l'incontro con la missione di Naravi.

Ci alziamo presto, facciamo colazione e partiamo insieme a Sr. Evangeline.

Prima però ci rechiamo in chiesa. La superiora ogni mattina prega con noi affinché il Signore ci protegga durante il viaggio.

Naravi dista 52 km da Mangalore e, anche se i km non sono tanti, ci impieghiamo, tra andata e ritorno, tutto il giorno.

Prima sosta Dharmastala nell'entroterra di Mangalore. Questa cittadina si è sviluppata intorno ad un tempio indu. Accoglie in media diecimila pellegrini. Il tempio è il Manjunatha Temple dedicato al dio hindu Shiva. Lì davanti abbiamo incontrato due giovani sposi che si sono voluti fare le foto con noi per ricordo. Accanto al tempio c'è una sala di circa 3000 posti a sedere e la cucina prepara semplici pasti gratuiti. Un continuo via-vai di persone. La somministrazione del pasto avviene due volte al giorno, a mezzogiorno e alla sera. Abbiamo visitato le cucine e le dispense: montagne di riso, di verdure...praticamente una fabbrica.

Marcello ha chiesto di essere ascoltato dal Dharma Adhikari, l'amministratore dell'importante tempio, un filantropo giainista la cui famiglia lo gestisce ininterrottamente da 800 anni. Il suo titolo è Heggade e ci ha dato udienza, raccontandoci la sua storia, le opere sostenute e per ultimo ci ha fatto il dono di una moneta, che in segno di fortuna abbiamo dovuto ricevere porgendo la mano destra.

Prima di riprendere il viaggio Sr. Evangeline ci supporta con delle banane che preventivamente aveva preparato proprio per una sosta.

Per la strada incontriamo donne scalze con carichi sopra la testa, otri per l'acqua o ceste con frutta.

Arriviamo alla missione di Naravi verso le 13:00.

E' la prima volta che ci facciamo visita. Una missione povera, poverissima, in mezzo alla foresta. I bambini da noi aiutati sono solo sei.

Anche qui pranziamo all'interno della missione e Sr. Evangeline, per non gravare sulle finanze dell'istituto, ha portato il pasto già preparato da Jeppoo.

Abbiamo incontrato i bambini che sono stati prelevati dalla scuola.

Ci siamo fatti le foto e consegnato i doni.

Abbiamo sempre affermato l'importanza dello studio esortandoli a non demordere.

Ad un tratto una pioggia torrenziale ci ha sorpreso, la coda del monsone, perciò abbiamo atteso un po' prima di ripartire.

Percorriamo la strada che ormai è diventata un pantano, grosse buche un po' dappertutto. La pioggia sembra mangiarsi la terra. Non nascondo di aver avuto un po' di paura.

Tappa prevista durante il ritorno: Moodbidri.

Moodbidri è la città natale di mia figlia. Il nome Moodbidri deriva da due parole: Moodu e Bidiru. Moodu significa Oriente e Bidiru significa bambù. Questa località è nota per la coltivazione del bambù. Qui visitiamo un tempio del XV secolo, Chandranatha temple, il tempio delle 1000 colonne. Come suggerisce il nome vi è abbondanza di pilastri. Ognuno racconta una storia e tutti sono finemente intagliati in legno con dei, dee, demoni e animali. Marcello ci ha portato in giro e ci ha raccontato molte storie sul significato di ogni colonna e delle sue sculture. Abbiamo passato un po' di tempo a girare in quest'oasi di pace e dal momento che le foto non sono state ammesse all'interno, abbiamo avuto modo di apprezzare il tempio e fotografare nella nostra memoria tanta bellezza.

Giungiamo al campo base Jeppoo, piccola doccia, cena frugale e fine giornata.

### **Giovedì 31 ottobre**

Anche oggi si parte presto, la meta è Belve. Anche per oggi la media prevista è di 52-54 chilometri.

Belve è una missione completamente immersa nella foresta.

Attraversiamo la giungla e restiamo meravigliati dalla vegetazione variegata, foglie verdi, alberi di cocco. Incontriamo alcune vacche che girano ordinatamente a sinistra. Passiamo piccoli villaggi. Piccoli sentieri sbucano in stradine di terra battuta rossa.

Belve, proprio perché qui c'erano gli animali feroci. Sr. Evangeline, che anche in quest'uscita ci ha accompagnato, ci ha riferito che quando lei era Superiora di questa missione usava il fucile proprio per difendersi.

I nostri bambini in questa missione adesso sono 11.

Siamo accolti da Sr. Jhothy, la nuova superiora.

Qui incontriamo anche Sr. Sunitha che 23 anni fa curava i nostri bambini. E' stata una gioia poterla rivedere.

Incontriamo tutti i bambini ma in particolare ci colpisce Sachin, un ragazzino di tre anni con una storia

triste. Canta come un giocattolino, però finita la canzone si spengono anche i suoi occhi. Angelo non ha avuto dubbi: “lo adottiamo a distanza!” dice alle sue figlie e alla moglie.

Se lo prende in braccio e il bambino sorride, un lampo nei suoi occhi. Lo fa girare, gli fa fare le capriole e il piccolino si sente bene. Peccato che la festa finisca presto.

Prima di ripartire consegniamo dei soldi alla Superiora per acquistare il gelato ai bimbi.

Questi ci salutano in un tripudio di braccia spiegate e prima di lasciarci andare organizzano dei piccoli botti.

Al ritorno facciamo una puntatina Kaup beach.

Kaup si trova a una distanza di 12 km a sud di Udipi, ha una bella spiaggia in cui si trovano le rovine di un forte e un vecchio faro alto 100 piedi. Faro che abbiamo visitato con non poca paura per il senso di vertigini, vista l'altezza, ma ne è valsa la pena. Lo spettacolo panoramico è stato di una bellezza indimenticabile. Kaup Beach è una delle famose spiagge del Karnataka, dove si può godere la bellezza dell'ambiente, le lunghe distese di sabbia dorata e la fresca brezza di mare.

Sulla spiaggia acquistiamo un frutto verde dal gusto dolcissimo.

Riprendiamo la strada del ritorno. Ci fermiamo dopo 12 km per visitare il tempio di Krishna di Udipi.

Migliaia sono i pellegrini hindu che vengono a farci visita.

Shree Krishna Mutt è il tempio dove il Signore è adorato solo attraverso una finestra con nove feritoie, squisitamente intagliata in argento placcato.

Finita la visita, ritorniamo alla missione di Jeppoo.

Con sorpresa Sr. Evangeline ci organizza un incontro con una suora sarta e ci fa prendere le misure per un punjabi.

Lei sa che l'indomani saremo partiti e che il nostro rientro a Jeppoo è previsto per giovedì 7 novembre.

Per il giorno 8 alle ore 13:00, infatti, è in programma un pranzo con tutti gli abitanti della missione di Jeppoo e in quell'occasione ci vuole vedere vestite con abiti indiani.

### **Venerdì 1 novembre**

E' venerdì. Sono trascorsi già sei giorni. Il tempo trascorre velocemente .

La nostra meta è Nellyady, missione anch'essa in mezzo alla foresta. Dista da Mangalore 71 km e con la strada rotta non è un bel viaggiare. Ma non ci lamentiamo.

Percorriamo tratti di giungla, che diventa foresta man mano che la strada s'inerpica su per i monti. Palme sottili dal fusto altissimo, gli areca e tanti altri alberi fanno da padroni in questa folta vegetazione.

Durante il tragitto piccoli borghi, villaggi, soliti mercatini, dolci colline.

Nella tarda mattinata arriviamo a Nellyady. Siamo accolti da Sr. Florine, l'attuale Superiora, che era stata Superiora del Seva Kendra ad Hassan.

L'ospitalità è sacra e anche qui ci offrono il pranzo.

Finito di mangiare andiamo a visitare la piantagione che stiamo aiutando da tre anni.

La vegetazione è rigogliosa, verde. Qui ci sono tutti i colori dell'India che si mescolano con i frammenti di vita quotidiana.

Gli alberi dell'areca stanno crescendo bene. Insieme con questi ci sono quelli della gomma che viene lavorata per poi essere venduta a 100 rupie al foglio, corrispondente ad un chilo di gomma.

Siamo soddisfatti per la concretizzazione dei nostri sforzi.

Gli abitanti di questa missione sono principalmente donne malate mentali. Mi è dispiaciuto però notare che una ragazzina sana abbia scelto di stare in mezzo a queste persone malate. Non ho indagato sulla sua situazione familiare.

La missione è stata voluta da Sr. Maria Grazia Bianchi ed è una casa che ospita i malati di mente tolti da Jeppoo e portati in un luogo salutare.

Qui all'aria aperta hanno bisogno di meno psicofarmaci, ci dice la suora, e partecipano attivamente al lavoro.

Sr. Florine ci porta a visitare una chiesa in costruzione. Ci fa conoscere padre Ronald Lobo il quale ci chiede se possiamo contribuire alla pavimentazione della chiesa, il cui costo ammonterebbe a 960.000 rupie circa 11.500,00 €. Non abbiamo preso alcun impegno, anzi tornati in Italia gli abbiamo scritto che quanto l'associazione disponeva l'ha devolto per l'acquisto del macchinario per l'ospedale di Ullal.

Rientriamo, ceniamo e tentiamo di prendere il sonno. L'umidità esce da tutti i pori, dalle mura, dal materasso, dai cuscini. Sul più bello, un temporale improvviso ci sorprende e rimaniamo senza luce, senza candele.

La notte è stata lunga.

Alle prime luci dell'alba eravamo già tutti in piedi, pronti per la colazione e per intraprendere il viaggio verso la nostra ultima meta, Hassan.

### **Sabato 02 novembre**

Hassan dista da Nellyady 60 km.

Abbiamo già lasciato la costa da un po' e ci addentriamo ancor più all'interno del paese.

La strada si fa sempre più brutta e pericolosa. Voragini, buche e le corsie bisogna inventarsele.....

In mezzo alle montagne ci fermiamo per una sosta, beviamo un chai (tè) e mangiamo delle piccole

frittelle di riso. Facciamo anche degli acquisti di tè, caffè, spezie in un piccolo negozietto attiguo al chiosco.

Nonostante tutto arriviamo a destinazione sani e salvi.

In questa Missione non c'è posto per essere ospitati e così Sr. Helen ha prenotato per noi all'hotel Southern Star, non male.

Depositiamo i bagagli e ci spostiamo verso la missione, dove i bambini ci stanno aspettando da un paio di ore.

Siamo accolti con il rito del fuoco e dell'acqua e ci segnano la fronte con le dita utilizzando polvere colorata. Questo segno si chiama tilak.

Questa polvere può essere di color rosso, polvere di sandalo (beige), curcuma (gialla), cenere, argilla o altro.

Il tilak è portato da donne e uomini nelle festività religiose o da alcuni anche ogni giorno, secondo le tradizioni locali. Inoltre, un sacerdote applica il tilak a chi entra in un tempio come segno di benedizione della divinità.

Dopo il rito dell'accoglienza, comincia a ballare in nostro onore una bambina che, per la bravura e l'armonia con cui si muoveva ci ha commosso. Altre ragazze adulte hanno ballato per noi prima di incontrare ogni bambino sponsorizzato dalla nostra associazione. Per Roberta è stata un'emozione incontrare il suo bambino Jazin, accompagnato dalla sua mamma.

Marcello ha incontrato anche Manujatha, il bambino ora ragazzo che aveva aiutato in passato. Era lì con il fratello, convocato dalla Superiora dopo aver saputo della disgrazia per la morte della mamma, dovuta per una spinta del marito ubriaco, il quale accortosi del grave gesto non ha esitato a togliersi la vita. Marcello gli ha mostrato tutta la sua solidarietà e gli ha promesso il suo aiuto.

Il giorno dopo Manujatha ha fatto visita a Marcello, così come la mamma di una bambina che ha voluto regalargli una brocca con bicchieri di plastica.

Abbiamo offerto ai bambini un pasto caldo preparato dalle suore e alcuni doni.

La gioia ci è stata sempre compagna in questi incontri così speciali e il desiderio di continuare nel nostro impegno si è fortificato.

Abbiamo pranzato con le sorelle della missione che ci hanno invitato anche per il pranzo del 3 novembre, rigorosamente mangiato con le mani.

Lasciamo le suore e iniziamo una piccola esplorazione della cittadina.

In questo periodo tutta l'India è in festa. Si festeggia la festa delle luci, diwali.

Diwali, infatti, significa "fila di luci" e proprio l'illuminazione costituisce l'attrazione principale. Nei cortili, all'interno delle case, ovunque si accendono delle lampade di piccole dimensioni.

I festeggiamenti durano per cinque giorni a cavallo fra ottobre e novembre. E' la celebrazione della vita, la vittoria del bene sul male, della luce sulle tenebre. Perciò Hassan di notte è tutta illuminata.

L'albergo dove pernottiamo è accogliente, una bella vista dalle nostre stanze e una bella doccia, che è proprio quello che ci vuole prima di addormentarsi.

### **Domenica 3 novembre**

Da adesso comincia il nostro viaggio culturale e finirà giovedì con il rientro a Jeppoo.

Questa mattina visita ai templi di Halebid e Belur.

Belur è un tempio la cui costruzione risale al 1117. Fu finito di costruire 100 anni dopo.

La maestria degli scultori si nota subito per come sono ricamate le colonne e i solai. All'interno uno spazioso cortile lastricato, circondato da templi secondari e colonnati. Le grate in pietra filtrano la luce su fregi di elefanti e steli di loto, ghirlande e supporti dalla forma di graziose danzatrici, le Shilabalikas.

Molti devoti si recano qui per onorare i propri dei.

il tempio è costruito con una pietra grigioverde che si chiama "scisto".

Lasciato questo luogo, andiamo a visitare Halebid, capitale del regno di Hoysala. Il tempio è circondato da un grande giardino. Iniziata la costruzione nel 1121 non è mai stato portato a termine. La struttura comprende due templi identici, ognuno con il proprio santuario del "lingam" rivolto a est. Ciascuno è preceduto da un padiglione con un' enorme statua di Nandi, il toro veicolo di Shiva .

Ritorniamo ad Hassan, pranziamo come promesso con le suore che ci hanno preparato un buon pranzetto indiano. Tolto l'imbarazzo iniziale cominciamo a mangiare con le mani. Una bella esperienza!

In questa zona molti sono gli indiani induisti, ma ce ne sono anche di cattolici. Abbiamo intravisto negli ingressi delle loro abitazioni una grande immagine del Sacro Cuore con davanti tanti piccoli lumini.

Nel pomeriggio la tappa è Sravanabelagola, importante centro di pellegrinaggio jainista.

Sulla sommità della nuda roccia della Vinddhyagiri Hill, a nord della città, si erge una statua alta 17,50 metri, la statua del salvatore nudo. Il suo peso è stimato in 80 tonnellate. Inoltre, le sue dimensioni colossali (è il più grande monolite al mondo!) sono rese ancora più evidenti per la sua collocazione in cima ad una enorme roccia di granito, a 300 metri di altitudine, sull'orlo di un pittoresco laghetto.

Percorriamo 634 gradini per arrivare alla statua costruita durante il regno del re Ganga ed edificata nel 931.

Davanti a questa maestosità siamo colpiti dalla sua espressione che infonde serenità e dal suo sguardo

che è possibile vedere da tutti i lati. La statua rappresenta il trionfo dell'uomo fisico sui desideri. Bahubali simboleggia la rinuncia e la pace. Lui, monarca con tutte le ricchezze e i piaceri, ha scelto di rinunciare a tutto per divenire un asceta.

Con i colori di un cielo spettacolare scattiamo alcune foto ricordo e riprendiamo il nostro viaggio di ritorno.

Questa sera ceniamo in albergo, quattro chiacchiere e tutti a letto.

Domani lasceremo Hassan per raggiungere Mysore.

### **Lunedì 4 novembre**

Mysore dista 115 km da Hassan.

Attraversiamo le colline di Kodagu tra piantagioni di tè e caffè.

Mysore è una cittadina circondata da colline boschive. Demolita la città vecchia per opera del sultano Tipu nel XVIII secolo, quella che noi vediamo è la Mysore "ricostruita". Importante centro culturale, famosa per la lavorazione dell'avorio, la tessitura della seta, gli incensi e le incisioni su legno di sandalo. I governatori del Karnataka diventarono i reali di Mysore. Ora sono solo un'ex famiglia reale che vive ancora nella città.

Alloggiamo al Lalitha Mahal Palace, costruito nel 1921, in passato dependance reale per gli ospiti del Maharaja e dimora del Vice Re d'Inghilterra. Nel pomeriggio visitiamo il palazzo del Maharaja Wodeyar, ora museo.

E poi a spasso per la città... Che bello passeggiare tra gente che non conosci, in posti sconosciuti e sentirsi a casa, questa è stata la mia sensazione. Entriamo nel mercato Devaraja Market, dove si possono comperare fiori, spezie, frutta ed erbe aromatiche.

Il mercato ha colori sgargianti, la frutta tutta riposta una sopra l'altra è uno spettacolo, i fiori gialli, turchesi, viola, mille colori rossi. Al mercato c'è di tutto e noi ci fermiamo in ogni bancarella attratti da tutto. Peccato che manchi la luce dorata del sole. Ci sorprende, infatti, la coda del monzone e ci troviamo sotto le tende che raccolgono la pioggia torrenziale e che diventano vere e proprie bombe di acqua. Abbiamo notato dei mercanti che si sono apprestati a bucare le tende proprio per alleggerire il carico. Ci proponiamo di ritornare il giorno dopo.

Saliamo sul nostro taxi e ritorniamo al Lalitha.

Al nostro ingresso siamo accolti da una cascata di petali di rosa, in segno di benvenuto, e alcuni musicisti intonano musiche indiane. Troppo emozionante.

Ceniamo nella sala azzurra dell'hotel, dove tutto parla della colonizzazione inglese. Con nostro stupore,

finita la cena, ci invitano ad uscire e in nostro onore improvvisano dei piccoli fuochi d'artificio.

Ci congediamo per una notte ristoratrice.

### **Martedì 5 novembre**

Una bella colazione nella stessa sala azzurra dell'hotel e poi pronti per ripartire per un'altra giornata.

La nostra prima tappa è Chamundi Hill temple. Si trova a circa 13 km da Mysore. Il luogo dove sorge il famoso Tempio di Sri Chamundeswari. 'Chamundi' o 'Durga' è incantevole e circondato dalla bellezza naturale. E' stato eretto in onore della Dea Chamundi, la Dea che si ritiene essere l'incarnazione di Parvati, la consorte di Shiva. Un gran numero di devoti provenienti da tutto il paese e dall'estero viene a visitare il tempio ogni anno. Nei vari altari troviamo statue di divinità coperte da ghirlande di fiori sempre freschi e ai piedi lumini.

La collina di Chamundi sorge ad un'altezza di 1000 metri o poco più. Ci fermiamo sulla strada e ammiriamo la vista sulla città di Mysore e quella sorprendente del bianco Palazzo, il Lalitha Mahal Palace, dove stiamo soggiornando.

A sinistra del tempio Chamundi, si erge una statua gigantesca, alta 3,5 metri, del demone Mahishasura in una postura minacciosa, con una spada ricurva nella mano destra e un serpente nella mano sinistra, il demone sconfitto da Chamundeswari, appunto.

Ritorniamo a Mysore. Man mano che ci si avvicina al centro il traffico aumenta. E' tutto un brulicare di auto, moto, bus stracolmi di carichi umani, biciclette, gente: tutto è in fermento.

La nostra tappa, il Cauvery art & Craft Emporim, è un market gestito dal governo. Qui acquistiamo foulard di seta, oggetti di legno, collane. Nel pomeriggio ritorniamo al Devaraja Market. Oggi c'è il sole ed è piacevole muoversi tra le viuzze del mercato e tra tutte le piccole botteghe. Si vende di tutto, dall'artigianato, alle lampadine, alle chiavi in ogni forma oltre al cibo. I colori dei fiori, della frutta, la sovrabbondanza dei profumi, delle spezie, delle voci, dei suoni mi stordiscono e mi sollecitano una certa allegria.

E' divertente fare gli acquisti con Marcello che con grande maestria sa trattare e spuntare dei buoni prezzi.

La giornata si chiude con l'ultima cena al Lalitha Mahal Palace. Discutiamo della nostra esperienza di viaggio, del fascino della cultura indiana e ci complimentiamo con Marcello che ci ha fatto cogliere nella sua conoscenza i molteplici aspetti di questa India che tanto amiamo e tanto ci sta a cuore.

L'indomani è il giorno del rientro: ci aspettano circa dodici ore di strada malridotta a causa dei monsoni, la visita al tempio e alla comunità tibetana di Namdroling.

## **Mercoledì 6 novembre**

Il paesaggio che percorriamo ha colori sgargianti. Seminascoste dagli alberi e a ridosso della strada compaiono piccole casette, piccoli villaggi. Cogliamo alcuni momenti di vita quotidiana, umili donne con grandi ceste in capo o piccoli otri di acqua che camminano svelte ai bordi della strada, bambini che giocano tra le pecore o caprette, panni stesi su spiazzoli di cortile.

Incontriamo anche un gruppo di donne e uomini che stanno procedendo con la trebbiatura in mezzo alla strada. Siamo costretti a fermarci: niente male, Marcello comincia a parlare, chiedere di loro, facciamo alcune foto d'obbligo mentre un bambino sta facendo il bagno tra i chicchi di mais appena sgranocchiati dalle pannocchie.

Come dicevo, in questi giorni c'è la festa del Deepawali, una delle feste più importanti dell'India. E' chiamata festa delle luci e simboleggia la vittoria del bene sul male. Si usa accendere le luci, che possono essere candele o lampade tradizionali, chiamate diya. Ci fermiamo in un piccolo e povero villaggio indiano i cui abitanti hanno preparato tutto per la festa. Nel loro piccolo cortile o in spazi comuni si trovano tante candele e tanti rangoli, una decorazione che si pensa sia di buon auspicio e di buona fortuna.

Quest'arte popolare, la preparazione dei rangoli per l'appunto, utilizza materiali come il riso colorato, la farina asciutta o la sabbia o i petali di fiori per creare sul pavimento dei cortili simboli quali fiori o disegni geometrici che sono destinati a divenire aree di accoglienza per le divinità indù.

La più popolare leggenda associata a questa festa è quella che tratta del ritorno del re Rama alla città di Ayodhya dopo quattordici anni di esilio nella foresta. Il popolo della città al ritorno del re accese file (*avali*) di lampade (*dipa*) in suo onore, da qui il nome Dipawali o più semplicemente Diwali.

Marcello fa fermare il nostro driver e chiede ad alcune donne se possiamo fotografare i loro usci decorati per la festa. La porta delle abitazioni è bassa, qualche piccolo cenno di suppellettili, un piccolo altarino in onore delle loro divinità. Accettano di buon grado e noi siamo felici.

Attraversiamo innumerevoli piccoli borghi e paesetti, tutti simili: case basse, strade di terra battuta, polverosa, qualche bottega aperta lungo la strada che vende cianfrusaglie e dove tutto sembra già usato. Dolci colline.

Arriviamo a Kushalnagar situata nel distretto di Kodagu, a circa 35 km da Madikeri sulla strada da Mysore verso Mangalore. Durante il tragitto ricchi specchi verdi di risaie, di piantagioni di caffè e di tè.

Visitiamo Namdroling, la comunità di rifugiati tibetani, fondata da Sua Santità Pema Norbu Rinpoche poco dopo il suo arrivo in India dal Tibet. Con solo 300 rupie in mano e con pochi monaci, pose la prima

pietra del tempio principale a tre piani che poi andò a coprire una superficie di 80 metri quadrati. Sua Santità, il Dalai Lama, ha consacrato il posto e lasciò in eredità il nome di "Monastero Namdroling". Oggi è sede di circa 5000 monaci e monache ed è rinomato come centro per il mantenimento puro degli insegnamenti del Buddha.

Si respira un'atmosfera particolare di pace, di serenità, un posto tranquillo. Incontriamo alcuni monaci sotto un albero, avevano appena finito di mangiare. Un monaco di carnagione bianca ci fa le prime domande. Poi scopriamo che è americano.

Vicino al tempio c'è un villaggio di soli tibetani.

Abbiamo mangiato del buon cibo in un piccolo ristorante del villaggio. Siamo stati serviti solo dopo una lunga attesa. Eravamo gli unici ospiti, ma dodici clienti hanno procurato non poco scompiglio a queste persone per natura lente.

Ora la nostra destinazione è Mangalore.

Attraversiamo la bella strada che taglia i Western Ghats, una sorta di appennino che divide la costa dall'interno. Circa 5 ore di macchina. La strada è pericolosa. Non c'è nemmeno la parvenza di una strada, solo grandi buche che costringono il driver a degli slalom per non finirci dentro.

Arriviamo a Mangalore all'imbrunire e il cielo è tinto di arancio per effetto della luce del tramonto.

Piccola doccia, cena semplice ma squisita e ci congediamo. Siamo stanchissimi e il giorno dopo sarà l'ultimo prima della partenza.

### **Giovedì 7 novembre**

Mi alzo di buon'ora e mentre tutti dormono mi gusto l'emozione di trovarmi qui, adesso.

Ci ritroviamo tutti per una buona colazione. La luce ora è diversa e ci aspetta un giorno intenso.

Saliamo sul nostro taxi, Roberta profuma l'aria dell'abitacolo con olio essenziale al profumo di pino. Spesso ha fatto questo gesto e sempre le siamo stati grati. Con noi sale anche Sr. Evangeline.

Con lei visitiamo il tempio di Mangaladevi, famoso tempio indu.

Il nome della città deriva da Mangaladevi "la dea Mangala", la divinità principale del tempio.

Davanti ad ogni tempio bancarelle di santini, quadretti, statuette. Anche noi acquistiamo dei braccialetti e delle collane.

Riprendiamo il taxi e percorriamo la strada che ci porta al porto di Mangalore.

Il traffico è intenso a quest'ora del giorno. Le donne hanno fiori freschi nei capelli, sempre lunghi, avvolte nel loro sari coloratissimo. Sono così belle.

Giungiamo al porto. Inaliamo l'odore stantio di pesce riscaldato dal sole e ammiriamo i più svariati tipi di

pesce, i loro colori argentei e azzurri. Le donne sul molo, con occhi grandi e penetranti, tutte bagnate, aiutano a scaricare il pescato dalle imbarcazioni. Un lavoro di fatica, con il carico di merci dentro una grande cesta che portano in equilibrio sulla testa. Anche in questa situazione, con il loro sari di cotone, i loro braccialetti, le loro cavigliere dimostrano una classe invidiabile. Qui le donne lavorano più degli uomini. Incontriamo pescatori con il viso scavato dal sole e ci fermiamo a parlare. I corvi impazzano l'aria di gridi.

Lasciamo il porto per visitare la cappella Sistina di Mangalore.

Apprendiamo che un pittore gesuita italiano, del quale qui si parla come l'erede di Michelangelo, Antonio Moscheni, nato a Stezzano vicino Bergamo nel 1854 ma trapiantato in India, aveva tratto l'ispirazione alla pittura ammirando i grandi affreschi in Vaticano, *in primis* la Cappella Sistina. Pur avendo studiato presso l'Accademia di Carrara a Bergamo, non era, a voler essere caritatevoli, un pittore eccelso. Dipingere alla maniera di un Michelangelo e di un Giotto era però la sua ragione di vita in quello sperduto angolo di mondo dove era finito una volta presi i voti di missionario della Compagnia del Gesù, sulle orme di Francesco Saverio.

Lasciamo la cappella e andiamo a trovare la superiora della Casa Provinciale di Mangalore.

Ci accolgono con calore, eravamo attesi.

Ci offrono il tè, alcuni dolcetti, anacardi e frutta bella da vedere, buona e succosa da mangiare e profumatissima. Ci congediamo e l'emozione è sempre di casa.

Durante il tragitto siamo costretti a fermarci per il passaggio del treno. Mentre guardo passare le carrozze osservo come i viaggiatori siano accatastati in piccoli spazi, senza bagagli, forse pendolari. Alcuni si affacciano ai finestrini, apparentemente senza vetri o alle vie d'uscita del treno e li vedo gioiosi, sorridenti.

Ultima tappa, prima del grande pranzo, è andare a casa di Cyril, il bambino, ora adulto, aiutato da Annalisa, nostra compagna di viaggio. Il ragazzo ormai maggiorenne è in procinto di sposarsi e la nostra visita l'ha messo un po' in difficoltà. Attraversiamo una stradina alberata. In alcune piccole case ci sono cani spelacchiati, sdraiati all'ombra. Entriamo nella casa di Cyril. C'è anche l'anziana mamma ad accoglierci.

Ci offrono una bibita fresca che accettiamo di buon grado. Nell'imbarazzo totale di tutti ci mostra la casa e ci parla dei suoi progetti dopo il matrimonio. Marcello che è il nostro traduttore spiega il desiderio di Annalisa e il suo appagamento nell'averlo potuto incontrare.

Ritorniamo alla missione di Jeppoo.

Sr. Evangeline ci consegna il punjabi indiano fatto su misura. Noi donne dobbiamo indossarlo per il pranzo. Le suore curano il nostro aspetto e ci adornano la testa con fiori freschi profumati.

Come per il passato viaggio, anche questa volta organizziamo un pranzo con trecentocinquanta persone della missione di Jeppoo.

Prima di pranzare le suore hanno pregato per noi e per gli sponsor in diverse lingue affinché tutti potessero capire le intenzioni. Ci hanno riferito che loro possono fare tutto quel che fanno proprio perché ci sono persone che come noi le sostengono. E per questo io ringrazio voi amici e benefattori perché è grazie a voi, che avete creduto nei valori della solidarietà e della condivisione in tutti questi anni, che riusciamo a fare tutto ciò. Oltre ai ringraziamenti le giovani suore hanno ballato in nostro onore.

Alberto, fidanzato di Jaya Rani, ha compiuto gli anni proprio oggi. Sr. Evangeline ha fatto preparare a nostra insaputa una torta e un bel cartellone di auguri. Penso sarà per lui un compleanno indimenticabile. Il pranzo, a base di pesce, riso, frutta e gelato è stato ben gradito da tutti i componenti della missione. Per i malati il pranzo è stato servito nel loro padiglione. Tutti i bambini e le bambine sono vivaci e sorridenti, hanno perle al posto degli occhi che ci fissano; posso dire di averli visti felici. Con questo pranzo ci congediamo da tutti gli occupanti della missione. L'indomani la nostra sarà un'alzataccia. Ore tre del mattino per il volo Mangalore-Mumbai.

Nel pomeriggio visita al Kadri Temple. Il tempio di Manjunatheshwara sorge sulle colline di Kadri, a Mangalore ed è stato costruito durante il X-XI secolo. Si dice sia il tempio più antico dei templi del Sud dell'India.

Al termine della visita, torniamo alla missione e prepariamo le cose per il nostro ritorno.

### **Venerdì 8 novembre**

Nessuno di noi ha dormito, tutti pronti all'alba. Salutiamo e abbracciamo Sr. Evangeline unica in tutto, attenta a tutto, sempre efficiente.

Arriviamo all'aeroporto di Mangalore e già i primi problemi. Questa volta il peso, ma risolviamo il contrattempo.

Check-in e ci imbarchiamo per Mumbai.

Il volo della durata di due ore passa velocemente e atterriamo in orario.

All'aeroporto c'è un pulmino che ci aspetta e ci porta all'Hotel Transit. Qui deponiamo i nostri bagagli e iniziamo il Tour di Mumbai.

La città che ha ripreso il nome della dea è un centro propulsore della vita economica e culturale dell'India. Il traffico disordinato, caotico, rumoroso. I carri dei buoi che si mescolano alle auto, alle bici, ai bus, ai camion.

La grande baraccopoli continua per chilometri, interi quartieri mercato, dove si vende di tutto.

Visitiamo la tomba di Haji Ali.

La moschea fu costruita nel 1431 in memoria di un ricco mercante musulmano che offrì ai poveri tutti i suoi averi; è situata su un'isoletta della baia di Bombay, accessibile dalla terraferma solo durante le basse maree. Molte sono le persone senza gambe, menomate, cieche che con fare supplichevole chiedono l'elemosina. Una scena dura.

Ci rechiamo a Mahalaxmi Temple visitato da migliaia di devoti induisti. Un mix di spiritualità, atmosfera tra il mistico e il festaiolo, suoni di piccole campane, corone di fiori che vengono deposte alle divinità: tutto è un fermento.

Sempre nel nostro tragitto ci imbattiamo nella lavanderia a cielo aperto più grande del mondo, il Dhobi Ghat. Conosciuta localmente come Dhobis, vi lavorano a migliaia per lavare i panni degli hotels e degli ospedali di Mumbai.

Saliamo sul pulmino per visitare Marine Drive, il grande viale che costeggia il litorale.

Il clou della Marine Drive è la bella passeggiata lungo la strada fiancheggiata da palme dove molti cittadini prendono una ventata di aria fresca e si godono il sole al tramonto.

Marine Drive è anche conosciuta come la collana della regina, perché se vista di notte, da un punto elevato, i lampioni assomigliano a un filo di perle che formano una collana.

E' ora di mettere qualcosa sotto i denti e così ci fermiamo al Kyber Restaurant.

Mangiamo del buon cibo indiano, peccato per l'aria condizionata che ci ha molto disturbato; non vedevamo l'ora di uscire....

Ora la tappa è la Porta dell'India, imponente arco di trionfo eretto nel 1914 per commemorare l'arrivo di Giorgio V, imperatore delle Indie.

A seguire altra visita, la stazione ferroviaria Victoria Terminus che ora ha preso il nome di Chhatrapati Shivaji dall'architettura neogotica. L'imponente stazione ferroviaria ha visto partire il primo treno nel 1853. Adiacente alla stazione, un altro palazzo neogotico è il Municipal Corporation Building. Nella Mahatma Gandhi Road sorge l'Università, dalla grande torre illuminata, anch'essa decorata da Lockwood Kipling. Nelle adiacenze, altri edifici di pregio tra cui il Taj Mahal Hotel.

Con questa ultima visita finisce anche la nostra giornata. Percorriamo il Marine Drive tutto illuminato e

raggiungiamo il nostro hotel.

Ci rinfranchiamo con una bella doccia e decidiamo di farci preparare un po' di frutta prima di andare a riposare. Questa notte l'alzata è alle ore 2:30 e la navetta ci porterà all'aeroporto internazionale.

Partiamo per l'aeroporto alle 03:00. E' ancora notte e la città è più tranquilla anche se non dorme mai. Uomini, donne e bambini si aggirano lentamente tra gli stracci sporchi di terra e di scarico delle auto in cerca di un posto dove dormire.

Alcuni sono sdraiati a terra, altri sono vicini a degli improvvisati fuochi in attesa del nuovo giorno, sempre uguale. Mi chiedo se queste persone, arrivate nella metropoli da chissà quale posto dell'India, hanno ancora la forza di sperare, di desiderare o se la povertà abbia annientato ogni loro aspirazione.

Ho visto bambini vestiti di niente, sporchi che chiedevano incessantemente la questua in mezzo alla strada, tra lo smog delle auto e il mio pensiero è corso ai bambini incontrati nei vari istituti che noi aiutiamo: Jeppoo, Ullal, Aloysian Boy, Naravi, Belve, Hassan e penso al loro volto felice, al loro pasto sicuro.

### **Sabato 9 novembre**

Partenza da Mumbai ore 6:30, arrivo a Istanbul alle ore 10:35, transito di circa ore 1:30.

Si riprende il volo alle ore 11:50 per arrivare a Venezia alle ore 13:30.

Il viaggio di ritorno ci è sembrato più lungo.

All'arrivo ultimo inconveniente, non è arrivata la valigia di Manuela. Tutto però si è sistemato nell'arco di pochi giorni.

\*\* \*\* \*\* \*\*

Cari amici e benefattori,

Sono tornata da tre mesi dal mio viaggio in India insieme con Marcello, la mia famiglia ed un gruppo di amici.

Io, come i miei compagni di viaggio, abbiamo negli occhi, nel cuore e nella mente gli sguardi e il sorriso dei bambini, delle persone che abbiamo incontrato, delle suore.

Abbiamo visitato tutte le missioni che aiutiamo e anche la Superiora Provinciale per la prima volta. Siamo stati accolti con riconoscenza ed affetto. E' stato molto commovente per tutti.

E' stato un viaggio intenso e non sono mancate le emozioni.

Tutti i responsabili dei Centri hanno avuto parole di ringraziamento per i sostenitori dell'Associazione, per tutti gli sponsor; senza quest'aiuto molte iniziative non avrebbero trovato realizzazione.

La maggior parte del viaggio è stata dedicata all'incontro con i nostri bambini. Durante la permanenza ci sono stati proposti molti altri casi che non ci siamo sentiti di rifiutare: abbiamo portato a casa ben cinquantacinque nuove schede di bambini bisognosi. Nel dettaglio:

20 della missione di Aloysian Boy,

9 della missione di Hassan,

14 della missione di Nellyady,

12 della missione di Jeppoo.

Speriamo di riuscire ad aiutarli tutti.

Ci siamo autofinanziati e con il contributo abbiamo potuto lasciare un'offerta in ogni istituto e abbiamo fatto un regalino a ciascun bambino.

Tutti i bambini incontrati li abbiamo visti sereni, stanno bene, frequentano la scuola, partecipano a gare agonistiche e a varie iniziative promosse dalle suore.

Nel nostro incontro con i bambini le suore responsabili, alla presenza anche dei genitori, hanno affermato quanto è importante essere riconoscenti verso quelle persone che spesso danno con sacrificio. Hanno ribadito ai bambini che tutto quello che ricevono è frutto dell'amore e questo gesto di amore deve essere un esempio di vita e di stimolo per la realizzazione del loro progetto di vita. Anche noi li abbiamo esortati ad essere diligenti e perseveranti nello studio, unica salvezza per il loro futuro. Abbiamo confermato la nostra volontà di portare avanti un lavoro iniziato tanti anni fa da Gabriella dal Secco, che oggi purtroppo non c'è più.

Ancora una volta vi ringrazio di cuore e voglio esprimervi la mia gratitudine per il sostegno economico, per la vostra presenza costante, per aver creduto nella solidarietà e nella condivisione.

Rita